

Scoperta per caso una base dell'eversione a Roma

Avevano nascosto un arsenale in casa di una vecchietta che «assistevano»

L'improvvisa morte della signora ha fatto scovare armi ed esplosivi - Sono state arrestate due persone (una è terapeuta au pair e uno è latitante) - I personaggi nell'area dell'autonomia



Giancarlo Pasqua



Patrizia Pasqua



Vito Tetra

ROMA — In due camere prese in affitto avevano nascosto un arsenale fornitissimo: esplosivo, detonatori ed armi. Tutto materiale pronto per essere usato. Due sono stati arrestati, un terzo è latitante. Gli uomini della Digos hanno sorpreso Patrizia Pasqua, 21 anni, nella sua abitazione al quartiere Ostiense e Vito Tetra, un pittore di 23 anni, in via Latina, proprio sopra il colosso delle due stanze che il giovane aveva subaffit-

tato da un'anziana donna, Milittina Giambernardini, ora defunta. Un ordine di cattura è stato spiccato dal sostituto procuratore Sica anche contro il fratello della ragazza, Giancarlo Pasqua, di 23 anni, simpatizzante dell'«autonomia». Il giovane però era partito la scorsa settimana per un giro turistico all'estero e molto probabilmente non rientrerà molto presto. L'operazione della Digos è stata portata a termine

quattro giorni fa, ma soltanto ieri ne è stata data notizia. Vediamo dunque, secondo la ricostruzione dell'ufficio politico della questura, le fasi che hanno portato alla scoperta del covo e ai due arresti. Giovedì scorso un'ambulanza della Croce rossa è giunta a sirene spiegate in via Latina, al numero 33: doveva trasportare urgentemente al San Giovanni un'anziana donna, Milittina Giambernardini, colta

da collasso. L'appartamento era proprio quello pieno di armi ed esplosivo. Due infermieri e un medico sono saliti al terzo piano ed insieme a loro nell'appartamento si è intrufolato un gruppo di vicini curiosi. Tutti hanno notato due porte chiuse ermeticamente, addirittura con del lucchetto.

Mentre la donna veniva portata all'ospedale in fin di vita, qualcuno ha avvertito la Digos. Appena giunti gli agenti hanno aperto le due porte e hanno scoperto l'enorme quantità di esplosivo e le armi: 250 metri di miccia detonante, 100 metri di miccia a lenta combustione, 103 detonatori, 100 sacchetti di polvere da mina, in tutto 70 chilogrammi di esplosivo, del tipo usato in numerosi attentati avvenuti nella capitale. Le armi erano cinque, due mitra, due pistole, un moschetto, 15 silenziatori e una bomba a mano CMSA.

Tutto questo materiale era tenuto ovviamente nascosto alla stessa proprietaria dell'appartamento, morta il giorno del ricovero. Uno degli arrestati, Vito Tetra, aveva ottenuto

le due camere in subaffitto in cambio dell'assistenza all'anziana donna. In seguito si aggiunge a lui, per prestare le cure giornaliere a Milittina Giambernardini, una giovane fisioterapista, Patrizia Pasqua, che spesso si fermava a dormire in una delle camere piene di armi. Non è ancora chiaro il ruolo svolto dai due giovani arrestati, soprattutto per quanto riguarda Vito Tetra, che avrebbe soltanto depositato in casa della donna alcune tele.

Comunque, l'unico ad aver avuto in precedenza rapporti con la giustizia è il fratello di Patrizia, Giancarlo Pasqua. Il giovane, che è latitante, venne denunciato nel dicembre del '77 per l'attentato contro la casa di un neofascista a Monteverde. Nel '78 un'altra denuncia, stavolta per minacce, venne presentata contro di lui da un insegnante del liceo Socrate. Il suo nome, inoltre, venne inserito nella cosiddetta «lista di lotta» presentata dagli «autonomi» di via dei Volsci alla direzione del Polcincolo per l'assunzione di 500 infermieri e inservienti.



Rientrato l'equipaggio dell'«Angelina Lauro»

ROMA — I 240 componenti dell'equipaggio della «Angelina Lauro», il transatlantico bruciato nel porto di Saint Thomas, nei Caraibi, sono rientrati ieri da Portorico a Roma con un volo speciale organizzato dalla compagnia armatrice Costa di Genova. Sono per la maggior parte marinai di Napoli e provincia: da Giampino sono stati fatti proseguire per le rispettive città di residenza con pullman messi a disposizione della società «Lauro», dalla quale i marinai dipendono, e dall'armatrice genovese per conto della quale la nave era adibita al servizio di crociera. Sono rimasti a Saint Thomas per tutte le pratiche assicurative il comandante Carlo Antonio Di Scotto e il comandante in seconda Giuseppe Orsi. All'aeroporto di Giampino i marinai, che nel rogo dell'«Angelina Lauro» hanno perso tutti gli effetti personali hanno ricevuto un primo acconto delle competenze di centomila lire.

ce lo ha offerto l'albergo e i vestiti di fortuna che Indossa la Croce rossa internazionale». Tutti i marinai interpellati hanno denunciato l'assoluta insufficienza dei servizi antiecdemici dell'isola di Saint Thomas, dove peraltro sono cinque le navi che ogni giorno fanno scalo. È stata particolarmente rilevata l'imperizia dei vigili del fuoco locali intervenuti sulla nave. L'incendio è scoppiato poco prima delle quattro del pomeriggio di venerdì, ha ricordato Federico Rosello, di 45 anni, tecnico televisivo, che raggiungerà a Napoli la moglie e le figlie. «A quell'ora la maggior parte dei crocieristi è oltre la metà dell'equipaggio si trovava a terra». «I vigili del fuoco locali — ha continuato Gaetano Palma, di Torre del Greco, pompiero di bordo con una anzianità di navigazione di 30 anni — sono intervenuti dopo quasi un'ora con una sola autopompa in non più di quattro o cinque. A quel punto l'incendio era pressoché domato. Evacuati i passeggeri, hanno dato l'ordine di aprire gli oblò. È stata questa circostanza, oltre che il violentissimo vento che spirava, a ridare vita alle fiamme. Ieri quando abbiamo sorvolato il porto, la nave ancora bruciava, completamente reclinata su un fianco».

NELLA FOTO — I componenti l'equipaggio della «Angelina Lauro» al loro arrivo a Giampino

Rapina al treno: i banditi conoscevano i plichi di valore

ORVIETO — Carabinieri e polizia stanno indagando senza sosta, per cercare di far luce sulla rapina al vagone postale dell'espresso «715» Milano-Roma, portata a termine da un commando di banditi lungo la direttrice, tra le stazioni di Città della Pieve e Fabriano, alle prime luci dell'alba di sabato. Le indagini si muovono in varie direzioni, ma il riserbo è totale. Nella mattinata di domenica i carabinieri hanno effettuato alcuni sopralluoghi: sono state battute le numerose stradine di campagna vicine alla zona dove è stata consumata la rapina, alla ricerca di eventuali tracce di pneumatici di un furgone con il quale sarebbero fuggiti i banditi. Intanto le indagini si svolgono anche in altre regioni: il sostituto procuratore della Repubblica di Orvieto dott. Palmieri ha dismesso che la questura di Arezzo comincia accertamenti in merito ad un carico di «assicurate» (sembra spedite da una industria oraferina di fama mondiale), contenenti il appunto oro lavorato ed altro metallo prezioso. Anche la polizia scientifica sta lavorando accuratamente sul materiale rinvenuto dopo la rapina (un timer, alcune centinaia di metri di filo elettrico, due pile, il tutto servito ai banditi per provocare l'accensione dell'impianto sismoforico «rosso» per bloccare il treno all'ingresso della galleria e per far sì che il carro postale si trovasse a pochissima distanza da una stradina secondaria che fiancheggia la direttrice).

Al processo di «Lotta Continua» Il padre di Campanile ripete le sue accuse (ma senza provarle)

Minacciato di diffamazione si difende facendo nomi - Sono stati ascoltati i primi testi

ROMA — Da chi e perché è stato ucciso Alceste Campanile, il giovane militante di «Lotta Continua», è giustiziato a Reggio Emilia nel giugno del '75 da un misterioso commando? Su tutta la vicenda, quanto mai torbida, ancora oggi è il buio assoluto. Lo ha confermato l'udienza di ieri: sul banco degli imputati il padre, Vittorio, accusato da «Lotta Continua» di diffamazione che ha sconvolto il previsto iter del processo con una impropria «sortita ad effetto». Degli esecutori e dei mandanti del delitto l'uomo ha infatti fornito i nomi senza però fornire alcuna prova.

Il processo è stato molto breve ed ha visto sfilare alcuni testimoni che hanno confermato di aver conosciuto da alcuni mesi, attraverso la notizia del delitto dopo che questa era stata ufficialmente diramata. Subito dopo il padre di Alceste ha tenuto una improvvisata conferenza stampa nella quale ha presentato ai giornalisti un lungo memoriale frutto di quattro anni di indagini solitarie sulla tragica fine del figlio. Molti nomi (peraltro solo nomi propri, senza neanche i cognomi) molti fatti, molte date, ma nessuna prova.

Vittorio Campanile, insomma, tenta ancora una volta di trascinare in tribunale quelli che ritiene gli assassini del figlio senza però dare alla giustizia un minimo appiglio. Parla a lungo di due noti avvocati di Reggio Emilia che sarebbero i mandanti del delitto. Secondo l'uomo, che pubblicò tempo fa una simile memoria sulla rivista di destra «Il settimanale» l'omicidio sarebbe stato organizzato da due avvocati di Reggio Emilia implicati nel sequestro Saronio.

Vittorio Campanile ha indicato anche i nomi di coloro che uccisero materialmente il povero ragazzo. Nonni, appunto e non altro. Non cognomi, non prove, nulla. Troppo poco, purtroppo, perché si possa procedere. Verò è, del resto, che gli stessi magistrati di Reggio Emilia, la sede dove si svolge l'inchiesta sulla morte del giovane (quella cioè che deve appurare chi e perché lo uccise) stentano ad andare avanti nelle indagini malgrado il fatto che anche a loro Vittorio Campanile abbia più volte illustrato le sue verità. Come si ricorderà il primo spezzone d'inchiesta si chiuse con l'assoluzione di alcuni fascisti che in un primo momento erano stati ritenuti i veri responsabili di quel delitto. Oggi, e l'udienza romana di ieri lo conferma, il caso Campanile rimane aperto.



Patricia Hearst si è sposata

SAN FRANCISCO — Dimenticate rapidamente le azioni criminose di Patricia Campbell Hearst, la famosa ereditiera graziosa da Carter, il primo febbraio scorso, sposata Bernard Shaw, sua ex guardia del corpo. La cerimonia, per motivi di sicurezza, si è svolta nella disadorna capella della base della Marina, situata sull'isola del Tesoro, nella famosa baia di San Francisco. Patricia Hearst fu rapita, nel '74, da elementi del cosiddetto esercito di liberazione simbolesca e avviata alla carriera criminale. Arrestata fu condannata a sette anni di reclusione per rapina a mano armata. Ma, poi, di papa, fu rilasciata a piede libero, dietro pagamento di una forte cauzione. Le fu messo accanto, come guardia del corpo, il giovane e altante Bernard Shaw: tra i due nacque l'amore concluso con il matrimonio di ieri e preceduto dalla grazia concessa da Carter.

Momenti di terrore nel bar dell'Università a Bologna

Giovane CC irrompe armato poi si arrende: «Sono delle BR»

19 anni, di Reggio Calabria, ha tenuto tutti sotto tiro - Mitomane o esibizionista? - Arrestato dai CC: «Sono prigioniero politico... vendico l'Azzaroni»

BOLOGNA — Un giovane carabinieri, Francesco Ficara, di 19 anni, originario della provincia di Reggio Calabria, in forza alla caserma di Soliera (Modena), è stato protagonista ieri di uno sconcertante episodio. Allontanatosi dalla caserma senza avvertire nessuno, verso le 13, è entrato nel bar discoteca, di via Zamboni 25, al primo piano dell'Opera universitaria e, impugnando la pistola d'ordinanza, una cal. 9 corto, ha minacciato tutti gli studenti, una quindicina, che si trovavano in quel momento nel locale. Alcuni intenti ad ascoltare musica, altri, a sorrire il caffè.



Francesco Ficara

Sotto la minaccia dell'arma, li ha tenuti in ostaggio, fino a quando non è arrivata la polizia. L'intervento delle forze dell'ordine, del resto, era stato sollecitato dallo stesso Ficara che aveva fatto telefonare da una donna al «113». È stato bloccato e disarmato da agenti della Digos, in borghese, che indossavano i giubbotti anti-proiettile. A questo punto, si è verificato il colpo di scena: il Ficara ha detto di considerarsi «prigioniero politico». «Sono un brigatista», ha detto tra lo stupore dei militi. La polizia era stata chiamata, dal funzionario che per

avrebbe detto esibendo il tessero, dal quale aveva stracciato la sua foto — mi arrendo non vi sparo». Addosso, oltre alla pistola d'ordinanza, con la pallottola in canna, gli sono stati trovati altri quattro caricatori pieni, nelle tasche del duplice paio di pantaloni che indossava aveva inoltre un altro centinaio di proiettili. In tutto, circa 250 colpi cal. 9 lungo, non utilizzabili però per la pistola che portava.

Prima di essere accompagnato in questura, dove alla presenza di un avvocato è stato interrogato dal magistrato di turno, il sostituto procuratore della repubblica dr. Costa, come abbiamo detto, il carabiniere si sarebbe dichiarato un «prigioniero politico». Avrebbe sostenuto di essere un brigatista e di avere voluto tendere una trappola per sparare contro i poliziotti: ha detto che voleva così vendicare la morte di Barbara Azzaroni, la terrorista uccisa in un conflitto a fuoco con la polizia. Un mitomane? Un esibizionista? Per adesso è stato rinchiuso nel carcere di S. Giovanni in Monte, in stato di arresto, sotto le accuse di questo di persona, minacce a mano armata.

Era costretto a vivere in una camera mortuaria

CIVITANOVA MARCHE — Si è conclusa nelle Marche l'odissea di un calabrese di 40 anni, Antonio Giorgi, di San Luca, che un anno e mezzo fa era stato inviato a Civitanova in soggiorno obbligato dal tribunale di Reggio Calabria. L'uomo, sposato e padre di sei figli (tra cui due ciechi e due muti), era stato costretto a vivere nella camera mortuaria del vecchio ospedale di Civitanova via Alta, uno stanzone dall'aspetto macabro ed insalubre. La vicenda della famiglia Giorgi — che percepiva un sussidio giornaliero di tremila lire — commosse tutta Civitanova che prestò a lui e ai familiari tutta l'assistenza possibile; anche un neurologo di Ancona prese a cuore la situazione perché l'uomo, sofferente di alcune malattie, non poteva continuare a vivere in un luogo miteo. Dietro tali pressioni si è messa in moto pure la macchina giudiziaria ed ora il tribunale di Reggio ha consentito al calabrese di fare ritorno a casa.

Una ragazza di 22 anni a Roma

Muore di droga, ma lui non se ne accorge

L'amico: «Ero abituato ai suoi lunghi sonni» - Altro tossicodipendente decede a Cuneo

ROMA — A due giorni dalla morte, non si sa ancora che cosa abbia ucciso Giovanna Scotti, la ragazza di 22 anni, trovata senza vita, domenica in un appartamento della capitale. L'ha uccisa l'eroina? Forse, e questa è la prima ipotesi avanzata dagli investigatori. La giovane, infatti, sposata e separata dal marito da alcuni mesi, madre di una bambina di tre anni, pare avesse preso una «dose» di eroina per via nasale, anche se tagliata con micidiali sostanze possa provocare la morte. Forse sono state altre le cause del decesso, e l'eroina, debilitando il fisico, lo ha solo facilitato. Giovanna Scotti è morta nel sonno, secondo il racconto degli amici. Così è successo — per quanto agghiacciante e incredibile possa sembrare — che si sono accorti della sua morte soltanto dodici ore dopo, domenica pomeriggio. La

Una ragazza di 22 anni a Roma

Muore di droga, ma lui non se ne accorge

L'amico: «Ero abituato ai suoi lunghi sonni» - Altro tossicodipendente decede a Cuneo

giovane, probabilmente, era spirata nella notte di sabato, senza emettere neanche un grido, un lamento, senza chiedere aiuto. Ma ricostruimola la tragedia. Giovanna, ha trascorso la sera di sabato in via Filippi Ermini 2, un'elegante palazzina all'Aurelio, nell'appartamento di Paolo Serra Pagano, 26 anni, studente universitario e musicista. Viveva con lui da qualche mese, da quando si era separata dal marito, Stefano Chiacconi. In casa, quella sera, c'erano anche degli amici, Danilo De Santis, 23 anni, anche egli musicista, e Ester Hochstrasser, 30 anni in visita a Roma. Forse durante la serata Giovanna ha «sniffato» (come si dice in gergo) eroina, oltre a qualche «spinello» di hashish. Lo stesso Paolo Serra ha detto più tardi alla polizia che la ragazza «fumava» e ha consegnato un piccolo pezzo di hashish,

Una ragazza di 22 anni a Roma

Muore di droga, ma lui non se ne accorge

L'amico: «Ero abituato ai suoi lunghi sonni» - Altro tossicodipendente decede a Cuneo

sa: ma è stato inutile. Allora è sceso di corsa al bar per telefonare al 113: «Venite, ho detto una ragazza che sta male». Ma quando sono arrivati gli infermieri e il medico della Croce Rossa, non hanno potuto che constatare la morte. Paolo Serra Pagano, Danilo De Santis, e Ester Hochstrasser sono stati interrogati dalla polizia e subito dopo rilasciati. CUNEO — Un giovane di 21 anni è morto ieri a Cuneo per un'eccessiva dose di eroina. La vittima, Pier Angelo Dalmasco, abitava con i genitori in via Madonna del Colletto 23. È stato trovato ormai privo di vita nella sua stanza dalla madre. Accanto al letto è stata rinvenuta una siringa con la quale il giovane si era iniettato l'eroina. Il Dalmasco era dedito all'uso di sostanze stupefacenti e più volte era stato ricoverato in case di cura

Nella toilette della stazione

Diciannovenne in coma dopo una dose di eroina

BOLOGNA — Strappata alla morte una ragazza che si era barricata all'interno di una «toilette» della stazione ferroviaria per praticare un'iniezione di eroina. La sventurata giovane, Barbara Marchetti, che proprio ieri compiva i 19 anni, è stata trovata agonizzante sul pavimento del locale e accantonata al ricovero in un ospedale di Cuneo. La cartina e il cucchiaino dentro il quale aveva fatto sciogliere la dose d'eroina. La giovane, se non fosse stata soccorsa in tempo, sarebbe morta. La Marchetti che risiede a Padova, in attesa di prendere il treno per tornare a casa, si era recata alla toilette con due amiche. Non aveva, però, rivelato alle compagne l'intenzione di bucarsi. Le sue amiche hanno cominciato a preoccuparsi, a rendersi conto che c'era qualcosa di insolito poiché la sosta nella toilette si

Nella toilette della stazione

Diciannovenne in coma dopo una dose di eroina

prolungava troppo. Hanno chiamato ripetutamente la amica per nome: hanno bussato più volte alla porta che sa dall'interno senza ottenere un segno di risposta. Così, preoccupate, le due ragazze hanno chiesto l'intervento della polizia. Gli agenti hanno aperto l'uscio col «passepartout» e hanno trovato la ragazza a terra. La provvidenziale presenza del medico del pronto soccorso ha evitato l'irreparabile. Dopo aver iniettato alla giovane un antidoto per soccorrere le pulsazioni cardiache, alla ragazza è stata praticata in attesa dell'ambulanza, la respirazione bocca a bocca e un massaggio cardiaco. Si è continuato con questa terapia anche sull'autolettiga, poiché la giovane non sembrava voler riprendere conoscenza. Finalmente la giovane si è ripresa nella sala del pronto soccorso dell'ospedale Sant'Orsola

critica marxista

1 Aldo Tortorella, L'«anomalia» comunista Leonardo Paggi. Socialisti italiani e sinistra europea Carlo Cardia. L'area cattolica dopo il 20 giugno 1976 Cesare Luporini, Gramsci e la religione Giuseppe Prestipino, Crisi della democrazia: neoliberalismo o «democrazia progressiva»? Alberto Scarponi, Lukács critico dello stalinismo Giovanni Berlinguer, L'intervento pubblico nelle attività culturali Arturo Fittipaldi, La ricerca storico-artistica e la politica dei beni culturali Franca Masciarelli, Femminismo e freudismo Nicola Gallo, Crisi strutturale e questione meridionale Schede critiche Libri ricevuti Summaries L. 2.500 - abbonamento annuo L. 13.000 Editori Riuniti Divisione Periodici 00187 Roma, via Sardegna 50, tel. 4750764 c.c.p. n. 302013